



Signorile all'Inquirente: il Psi attacca i magistrati

Il Psi attacca la Procura di Roma per la decisione di inviare l'onorevole Signorile (nella foto) alla commissione Inquirente. L'ex ministro dei Trasporti ha inviato una lettera ad Egidio Sterpa per chiedere che il suo caso sia esaminato al più presto e per ribadire la propria innocenza. I socialisti hanno deciso di passare all'attacco: in una nota diffusa ieri l'iniziativa dei magistrati romani è definita «stupefacente» e «singolare» e la direzione di via del Corso chiede chiarimenti.

A PAGINA 7

L'INCONTRO COL SINDACATO Il governo accetta di riprendere la mediazione ma presenta una dura nota sul costo del lavoro

Goria attacca i salari e promette per l'Alitalia

Le cifre di parte di palazzo Chigi

GERARDO CHIAROMONTE

Non conosciamo ancora, mentre scriviamo, l'esito dell'incontro fra Goria e i sindacati. Sappiamo soltanto che, all'inizio della riunione, il presidente del Consiglio ha consegnato una «nota» sulla «politica dei salari per il prossimo triennio», in cui si confermano e si generalizzano le argomentazioni, già sviluppate nei giorni scorsi, a proposito della vertenza dei lavoratori dell'Alitalia e della insostenibilità, ai fini dell'equilibrio finanziario (si fa per dire) del paese, delle loro richieste salariali.

Si potrebbero fare, anche dopo una prima e frettolosa lettura del documento, diverse osservazioni. Ma una ci sembra fondamentale, ed è quella sulla quale insistiamo da anni. La «nota» di Goria non delinea nessuna «politica dei redditi» degna di questo nome. L'occhio è rivolto soltanto ai salari e agli stipendi dei lavoratori dipendenti. La strada è sempre quella vecchia: «moderare», cioè di fatto comprimere, i redditi di questi lavoratori dipendenti (e in primo luogo degli operai), come unica chiave per condurre efficacemente la lotta contro l'inflazione.

C'è però, nella «nota», l'ammissione di quel che i lavoratori dipendenti hanno già pagato, dal 1980 al 1987, il costo del lavoro è cresciuto di circa l'1,5% medio annuo. La produttività dell'1,4% l'anno. Ma il tasso di inflazione media, nello stesso periodo, è stato complessivamente dell'11,5% (dal 22% del 1981 all'8% nel 1985 e 1987). Queste cifre dimostrano, più di ogni lungo discorso, le ragioni per le quali è risapolo, nel nostro paese, una «questione salariale» soprattutto per certe categorie di lavoratori (e di quelli a salario più basso sia di quegli altri più professionalmente qualificati).

Una serie «politica dei redditi» è un'altra cosa perché deve riguardare, appunto, tutti i redditi, e può essere attuata soprattutto, anche se non soltanto, attraverso la leva fiscale. Ma qui il governo e Goria sono sordi, da tutte e due le orecchie: e ciò è dimostrato dall'andamento della disoccupazione, al Senato, sulla legge finanziaria. Riteniamo scandaloso che non sia nemmeno prevista alcuna riforma sostanziale di un sistema fiscale ingiusto e per molti versi assurdo, e che si sia giunti perfino a negare l'impegno più volte assunto con i sindacati per la riforma dell'irpef e per la riduzione del fiscal drag. Lo vogliamo ricordare: tale impegno fu assunto nel febbraio del 1984, quando fu varato il famigerato decreto sulla scala mobile. E per fare rispettare questo impegno c'è stato, il 25 novembre, uno sciopero generale.

No. Non possono essere solo gli operai e i lavoratori dipendenti a pagare le spese del dissesto finanziario. Né può essere questo governo Goria ad avere la forza di elaborare ed imporre una vera «politica dei redditi», di tutti i redditi. È un governo che galleggia sul nulla, e che non è credibile. È un governo che ha impedito di fatto, nei giorni scorsi, al ministro del Lavoro di operare una mediazione effettiva per chiudere le vertenze degli aeroplani e delle ferrovie, che tanto danno arrecano a milioni e milioni di italiani.

Goria usa toni duri, e dice (solo ai sindacati, o anche al Psi?): o fate come dico io, o me ne vado. Farebbe bene ad andarsene.

Il presidente del Consiglio ha annunciato ieri sera ai sindacati che la mediazione per la vertenza del trasporto aereo riprende, anzi, non s'è mai interrotta. E lo scontro tra il ministro del Lavoro Rino Formica e Giovanni Goria? «Un infortunio giornalistico». Per i sindacati si tratta comunque di un risultato positivo. Goria: un tetto del 15% in tre anni ai salari.

STEFANO BOCCONETTI NADIA TARANTINI

ROMA. Una giornata convulsa, un Consiglio dei ministri brevissimo, un incontro con i sindacati durato quattro ore, al termine del quale Pizzinato, Marini e Benvenuto annunciano: il presidente del Consiglio ci ha detto che la mediazione sulla vertenza Alitalia può riprendere, perché, in realtà, non è mai stato ritirato a Formica e a Mannino il mandato. Mentre Goria, Amato e Colombo erano riuniti con una foltissima delegazione sindacale, però, la presidenza del Consiglio aveva diffuso una lunga nota, con la quale si sostiene che gli incrementi salariali dei prossimi tre anni, tutto compreso, non potranno superare un «tetto» del 15-16%, appena al di sopra dell'inflazione. «Un documento - ha detto Bruno Trentin uscendo dall'incontro - che contestiamo nel metodo e nel merito». I sindacati avrebbero però ottenuto dal governo un impegno a modificare - sentiti i gruppi parlamentari - qualche elemento della Finanziaria.

Contestato per il «tetto» ai salari - che di fatto porterebbe al blocco della contrattazione - il presidente del Consiglio avrebbe affermato che il documento è «di palazzo Chigi e non ha l'imprimatur dell'intero governo. Aveva al suo fianco, durante la riunione, il vicepresidente Amato, ma non il ministro del Lavoro Formica. Una assenza preannun-

PAOLA SACCHI e BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

ciata. Ma riprenderà Formica la mediazione interrotta così bruscamente? Non è dato sapere. Uscendo da palazzo Chigi, giusto un attimo prima dell'ingresso dei sindacati, il ministro del Lavoro ha riaffermato la sua disponibilità alla ripresa della mediazione solo in presenza di un mandato pieno, cioè senza alcun «tetto».

Si ricomincia, insomma, da tre. Ma mentre tra i sindacati e il presidente del Consiglio si è instaurata ieri sera una precaria tregua, tra i due contendenti all'interno della maggioranza sembra trattarsi solo di un rinvio tecnico. Né il Psi né la Dc, infatti, hanno voluto, nonostante la tensione dei giorni scorsi, insistere nella polemica. Si aspetta, in ogni caso, la fine del dibattito sulla Finanziaria. Nessun comunicato ufficiale, comunque: solo voci ed incontri, abboccamenti fra De Mita e Goria, fra Craxi e Formica e un'impressione diffusa che, ieri, concordemente si volessero calmare le acque.

La Rfg riduce il tasso di sconto seguita da altri sei paesi

L'Europa in soccorso del dollaro

La banca centrale tedesca ha ridotto il tasso di sconto dal 3 al 2,5%. La decisione fa seguito a quella presa martedì dal governo di Bonn per ampliare gli investimenti. Sei altri paesi hanno seguito la decisione della Bundesbank riducendo i tassi: Francia, Inghilterra, Olanda, Svizzera, Belgio e Austria. Il dollaro ha reagito al rialzo, tornando a 1227 lire, mentre la Borsa di New York è scesa del 2,5%.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti James Baker si è dichiarato pienamente soddisfatto della decisione che dovrebbe ampliare i mercati europei facilitando le esportazioni degli Stati Uniti. Molti ambienti non ne sono convinti, soprattutto negli Stati Uniti, dove ieri si pronosticavano nuovi ribassi del dollaro. Le borse valori sono state ieri tutte al ribasso e non hanno reagito ad una manovra espansiva che in altri momenti le avrebbe esaltate. La riduzione dei tassi nel

centro Europa rafforza la lira ma l'Italia resta per ora assente dalla manovra di rilancio. Ciò mette in evidenza un aspetto generale della situazione: i consumi gradualmente degli spazi di manovra monetaria mette sempre più a nudo la debolezza di fondo delle politiche economiche conservatrici. Benché la riduzione dei tassi sia ovviamente positiva per l'economia europea nessuno si fa illusioni sulla possibilità di riassorbire la disoccupazione o ridurre gli squilibri commerciali e finanziari internazionali.

A PAGINA 11

La commissione che indaga su Leopoli «Non conosceva il documento Waldheim»

La Commissione d'inchiesta sulla strage di Leopoli non conosceva il «documento Waldheim» sul trasferimento dei soldati dalla Grecia. Almeno 2.000 di costoro potrebbero, invece, essere stati massacrati proprio nella città polacca. Intanto a Vienna si sono avuti i primi echi alle notizie pubblicate in Italia. La Commissione ufficiale d'inchiesta ha deciso di interrogare direttamente Waldheim, che ha accettato.

TONI JOP WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Il presidente della Commissione d'inchiesta sulla strage di Leopoli, il sottosegretario alla Difesa Angelo Pavan, ha dichiarato ieri al nostro giornale che il «documento Waldheim» sul «trasferimento» degli italiani dalla Grecia verso Est, non era noto alla Commissione. Eppure alcuni membri della medesima commissione si erano recati all'archivio militare di Friburgo, esattamente come i giornalisti dell'«Unità». La «carta» con la firma di Waldheim apre comunque una nuova pista

certamenti «sul campo», del «civili».

Anche a Vienna la tensione sale: mentre il quotidiano «Die Presse» riferiva del «nuovo attacco a Waldheim» in Italia, il professor Kurz, presidente della Commissione internazionale che sta accertando le responsabilità in crimini di guerra dell'ex tenente dei servizi informativi della Wehrmacht ha annunciato la sua intenzione di rivolgero al presidente un questionario sulla sua attività militare nei Balcani. Waldheim, fa sapere il suo ufficio di presidenza, non ha niente in contrario. E la commissione - favorita da una tregua armata tra i due partiti di governo, socialisti e democristiani - promette che emetterà il verdetto su Waldheim a febbraio. Ma la sorte del presidente appare già gravemente compromessa.

A PAGINA 8

Calabria e Petrilli accusati di appropriazione indebita Cinque rinvii a giudizio per i fondi neri Iri

Cinque rinvii a giudizio «eccellenti», quindici proscioglimenti, amnistia per tre imputati. Si è conclusa così l'inchiesta romana sui fondi neri dell'Iri, uno degli scandali più clamorosi degli ultimi anni. In aula compariranno Fausto Calabria, Petrilli, Boyer, De Amicis, Oriandi. Intanto la Dc continua a bloccare l'avvio dell'inchiesta parlamentare. Se ne riparerà fra due mesi.

CARLA CHELO

ROMA. Per i cinque nomi «eccellenti» l'accusa del giudice istruttore Roberto Napolitano è di appropriazione indebita. È un'imputazione meno grave di quella che aveva sollecitato il pm secondo cui i vertici dell'Iri e i dirigenti delle altre aziende collegate andavano rinvii a giudizio per malversazione. Il giudice ha invece considerato Calabria, Petrilli, Boyer, De Amicis, Oriandi semplici cittadini. La posizione più grave è comunque quella di Fausto

Istituzioni De Mita: «Riforme o catastrofe»

ROMA. Si va «spensieratamente verso la catastrofe del sistema» se non si fanno le riforme istituzionali. Così dice De Mita che, dopo le tendenze verso una «democrazia plebiscitaria», vede ora il Psi «più aperto al confronto, ad una visione più gradualistica». Invece Martelli rilancia il presidenzialismo: ci vuole «un rapporto tra i cittadini e il governo assai più diretto, quindi l'elezione diretta del presidente». Quale presidente? «Della repubblica, o premier, o presidente all'americana». Sulle riforme elettorali il vicesegretario Psi ripete: «Undici liste nazionali sono troppe, e cinque liste, o liste, o gruppi locali o localistici sono troppi».

GEREMICCA A PAGINA 4

Presto la semilibertà per i detenuti? Rivolta di Porto Azzurro Condanne con sconto



Gli imputati in aula a Livorno dopo la lettura della sentenza

PIERO BENASSAI A PAGINA 5

Violentato in carcere a 12 anni

NAPOLI. Aveva 12 anni e, quindi, davanti alla legge era un «minore non punibile». Conoscente per sei mesi (dal 24 novembre 1986 al 10 marzo di quest'anno) è rimasto rinchiuso nel carcere minorile di Eboli, in provincia di Salerno, insieme a rapinatori, assassini e stupratori poco più grandi di lui, in età compresa tra i 14 e i 18 anni. Da questa traumatica esperienza il ragazzo ha ereditato un dente spezzato, un tatùaggio su un braccio, altri segni di violenza corporale accompagnati da gravissimi disturbi psicofisici.

«Non lo riconosco più; non è lo stesso di prima. Da quando è tornato da Eboli la notte se la fa sotto, ha gli incubi. Non è normale...». Chi parla con tanta crudeltà è la signora Anna Maria Di Paolo, la donna a cui il Tribunale dei minori ora ha affidato il piccolo Antonio. La Di Paolo, una casalinga, è quasi una madre per il ragazzo; gli vuole bene, lo conosce da quando è nato, il 15 marzo 1974. Assistita dagli avvocati Maria Rosaria Del Regno e Paolo Cerruti, la donna ha presentato una dettagliata denuncia su quanto è accaduto alla Procura della Repubblica di Salerno chiede l'individuazione e la punizione dei responsabili di una così atroce «svista».

«Antonio - racconta la madre adottiva - fu fermato

sono tornati ieri anche cinque deputati comunisti (Geremicca, Alinovi, Auleta, Calvanese, Franceschi) con un'interrogazione al ministro di Grazia e giustizia. In particolare i parlamentari del Pci sollecitano l'adozione di «iniziative e misure che privilegiano una politica di socializzazione e di integrazione» dei minori rispetto invece all'esaltazione della «centralità del carcere e del riformatorio».

Antonio, purtroppo, sembra destinato a rimanere segnato per tutta la vita dalla sua tragica esperienza. Dalla denuncia emerge che nel carcere si fumava abitualmente hashish; viveva un regime di completa promiscuità tra minori non imputabili e quelli imputabili; nessuno inoltre controllava che il bambino frequentasse la scuola all'interno della struttura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUIGI VICINANZA

Don Giovanni I misteri dell'erotismo



Un supplemento di 32 pagine sabato 5 dicembre con l'Unità